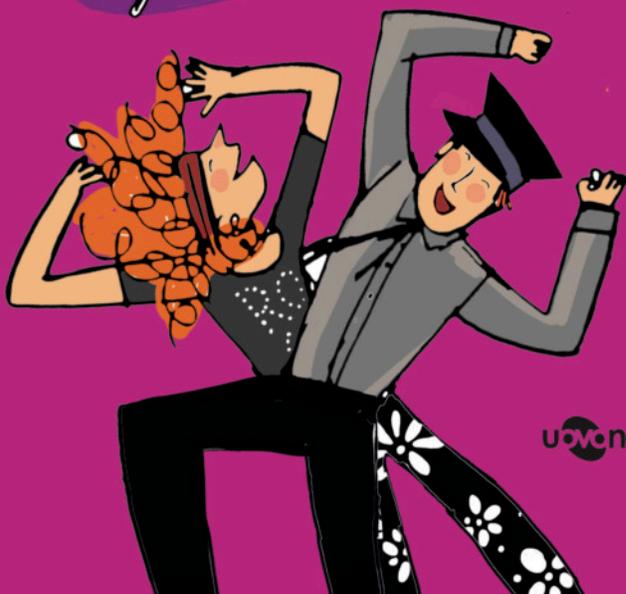


HENRY WINKLER E LIN OLIVER

# HANK ZIPZER

Tirate mi  
FUORI  
dalla  
QUARTA!

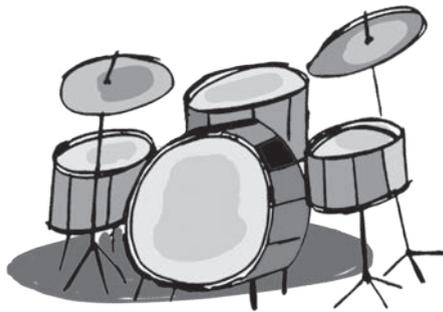
ILLUSTRAZIONI DI  
GIULIA ORECCHIA



uovcnero

# HANK ZIPZER

## IL SUPERDISASTRO



LIBRO 7

titolo originale:

*Hank Zipzer 7: Help! Somebody get me out of fourth grade!*

*Text copyright © 2004 by Henry Winkler and Lin Oliver Productions, Inc*

per l'edizione italiana e per le illustrazioni:

© 2016 uovonero

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

uovonero

via marazzi 12

26013 crema

libri@uovonero.com

www.uovonero.com

collana abbecedanze /10

1ª edizione: aprile 2016

stampato da Rubbettino Print su carta ecosostenibile Palatina FSC

ISBN 978-88-96918-36-4

HENRY WINKLER E LIN OLIVER

HANK ZIPZER

Tirate mi  
FUORI  
dalla  
QUARTA!

ILLUSTRAZIONI DI GIULIA ORECCHIA

TRADUZIONE DI SANTE BANDIRALI

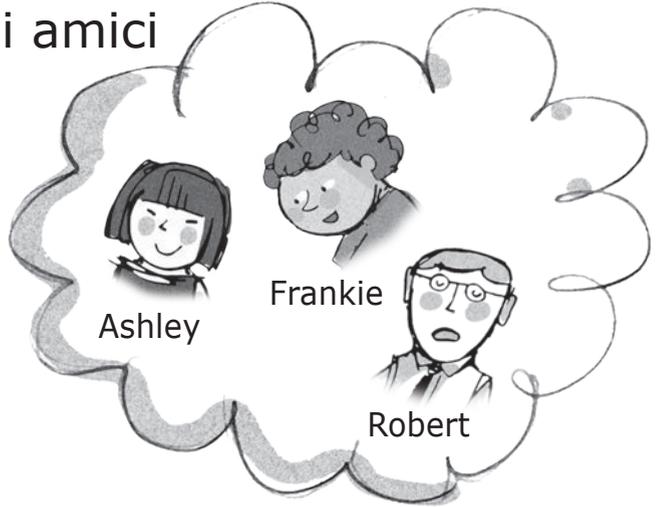
uovcnero

# mappa dei

gli amici



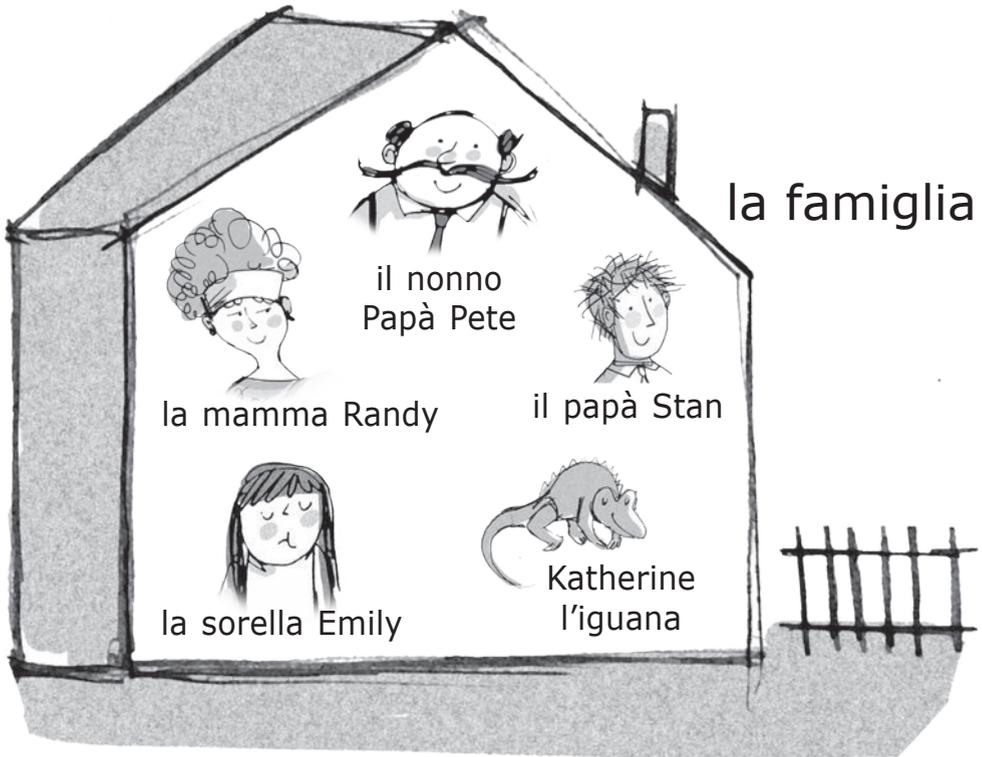
Hank Zipzer



Ashley

Frankie

Robert



la famiglia

il nonno  
Papà Pete

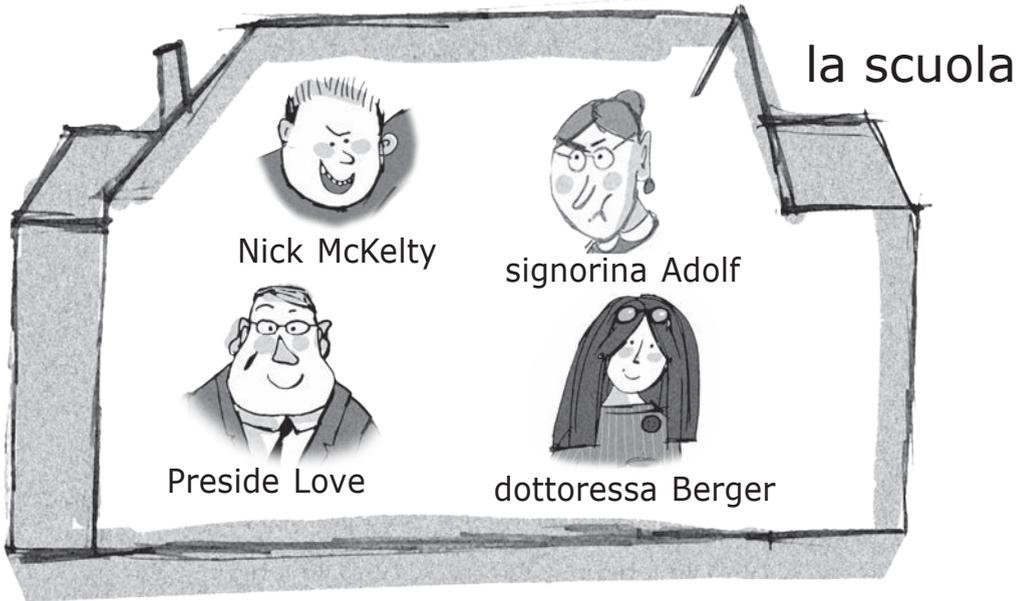
la mamma Randy

il papà Stan

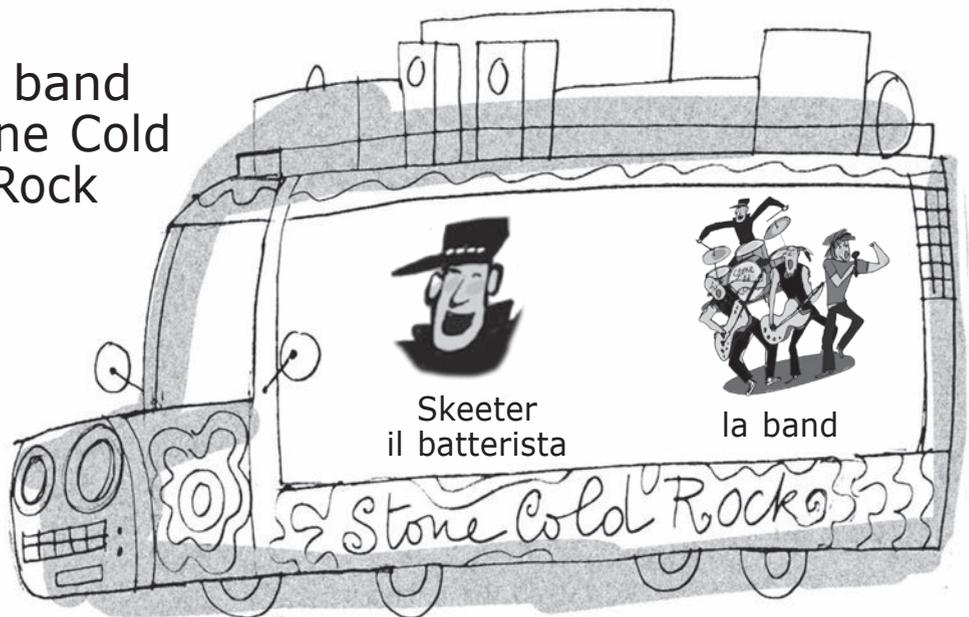
la sorella Emily

Katherine  
l'iguana

# personaggi



la band  
Stone Cold  
Rock



A tutti i bambini che hanno delle difficoltà:  
imparare può essere difficile, ma c'è del  
talento in voi!  
E, sempre, a Stacey.

*Henry Winkler*

In memoria di Paula Danziger: amata amica,  
grande scrittrice, difenditrice dei bambini.

*Lin Oliver*

# capitolo 1

«Studenti, oggi in classe ci sarà un po' di eccitazione»  
ha detto la signorina Adolf. «La sentite?»

Ci ho provato. Gente, eccome se ci ho provato.  
Ho persino staccato le mani dal banco e alzato le braccia  
dritte in aria per vedere se riuscivano a captare qualche  
eccitante vibrazione.

Niente. Non ho sentito niente.

Mi sono guardato intorno per capire se mi riusciva di  
vedere qualcosa di insolito in classe. Sembrava la solita  
vecchia aula di quarta della Scuola Primaria 87 dove avevo  
dovuto passare gli ultimi otto mesi della mia vita.  
Le stesse vecchie pareti verdine. Gli stessi vecchi banchi  
allineati in file drittissime, proprio come piace alla signorina  
Adolf. Le stesse vecchie bacheche con appesi i temi dei  
migliori studenti della classe. Ah, se per caso ve lo state  
chiedendo, i miei non ci sono. Non è mai successo e non

succederà mai. Ma, ehi, un ragazzo potrà pur sognare, no?

Ma allora di cosa stava parlando la signorina Adolf? Eccitazione? A scuola? Per quanto mi riguarda, la scuola e l'eccitazione non vanno per niente d'accordo.



Ho agitato ancora un po' le mani in aria, tanto per essere sicuro di non essermi perso niente.

«Frankie» ho sussurrato al mio migliore amico, Frankie Townsend, che è seduto dall'altra parte del corridoio rispetto a me. «Tu la senti, l'eccitazione?»

«Zip, l'unica cosa che sento sono le zaffate delle tue ascelle» ha risposto. «Cos'è tutto questo agitare le braccia?»

«Scusami, Henry» è intervenuta subito la signorina Adolf. Ho alzato lo sguardo. Mi stava fissando da sopra la montatura grigia dei suoi occhiali. «Mi sembri nel mezzo di una conversazione. Spero di non disturbarti».

«Ah, ho quasi finito, signorina Adolf» ho detto. «Stavamo cercando di captare l'eccitazione della stanza, quella di cui ha parlato prima».

Tutti hanno riso. Correzione. Tutti hanno riso tranne la signorina Adolf. Mi ha lanciato la sua occhiata. Sapete, l'occhiata da "prova a fare lo spiritoso e finisci subito dal preside". La fa molto bene. In realtà, credo che l'abbia inventata lei.

«Signor Zipzer» ha detto la signorina Adolf. «Spero che non tu non stia cercando di dire qualcosa di

divertente, perché se c'è una cosa che mi dà fastidio è un bambino spiritoso che si diverte».

La signorina Adolf è venuta verso il mio banco e si è fermata così vicino a me che ho visto un pelucco sulla sua gonna grigia, quella che porta tutti i giorni a scuola. Per un istante, sono stato tentato di allungare una mano e toglierlo, esattamente come mia madre toglie sempre dai miei vestiti i pelucchi, le briciole di ciambella e altra roba. In un pelucco c'è qualcosa che urla: «Qualcuno mi tolga, vi prego!» La mia mano stava per partire verso la gonna della signorina Adolf quando il mio cervello si è risvegliato e mi ha gridato:

*Hank Zipzer, tira subito indietro quella mano.  
Non si tolgono i pelucchi dalla gonna della propria maestra di quarta. È una cosa più che disgustosa.*

Per fortuna, ho ritirato la mano appena in tempo.  
Un altro giro nell'ufficio del preside Love evitato!

Non stavo cercando di mettermi nei guai in classe, ma vi dirò la verità perché sento di potermi fidare di voi. Ci si sente molto bene quando si riesce a far ridere trentun bambini tutti insieme. E quando lo fai, di solito stai facendo una cosa che ti metterà nei guai.

In realtà, quel particolare martedì erano solo trenta i bambini che ho fatto ridere. Ce n'era uno, Nick La Zecca McKelty, che non aveva riso per niente. Nick McKelty ride solo alle sue battute, che d'altra parte non fanno ridere e sono molto, molto brutte.

L'altro giorno, per esempio, stavamo giocando a pallamano in cortile e senza nessun motivo McKelty si è girato verso Ryan Shimosato e gli ha detto: «Ehi, stronzetto, sei così basso che dovresti giocare a pallamano sul marciapiede». Poi ha riso, sparando fuori una tale nuvola di alito pestilenziale che in cortile tutti si sono tappati il naso e sono corsi a cercare un riparo.

«Henry, ti consiglio di chiudere la bocca e aprire le orecchie» ha sbraitato la signorina Adolf tornando alla cattedra. «Perché quello che sto per dire è particolarmente significativo per te».

«Sono tutto orecchi, signorina Adolf» ho detto. E lo ero. Ho persino smesso di respirare per un minuto, in modo che non ci fosse altro che un grande spazio vuoto tra la sua bocca e i miei timpani.

«Il prossimo venerdì non ci sarà scuola» ha annunciato senza neanche l'accento di un sorriso. «Per tutti voi sarà una giornata libera».



«Chi mi sa dire perché venerdì non ci sarà scuola?»  
ha domandato la signorina Adolf.

Heather Payne, che ha sempre la risposta per tutto, ha alzato la mano e l'ha agitata davanti alla faccia della signorina Adolf come se stesse cercando di scacciarle una mosca dal naso.

«È il giorno dei colloqui genitori-insegnanti per la quarta» ha detto con la sua voce da Miss Perfettina.

«È corretto, Heather» ha detto la signorina Adolf.  
«È un'ottima cosa che te lo ricordi».

«È facile da ricordare, perché lo abbiamo scritto sul calendario di casa» ha detto Heather. «È scritto in una casella che sta esattamente fra il mio appuntamento per la radiografia dal dentista e la mia lezione di corno francese».

La signorina Adolf ha sorriso. «Mi dà un grande conforto interiore vedere delle abilità organizzative così eccellenti» ha detto.

Il calendario della mia famiglia non darebbe di certo un grande conforto interiore alla signorina Adolf. Perché abita in un cassetto della cucina, sepolto sotto i sacchetti per il congelatore, i rotoli di carta da forno e quelli di fogli d'alluminio. All'inizio dell'anno scolastico



passava il tempo sul muro della cucina. Lo aveva appeso mio padre con una puntina da disegno gialla. Ma ogni volta che mia madre ci scriveva sopra qualcosa la puntina si staccava e il calendario cadeva sul pavimento della cucina. Allora il nostro cane Cheerio lo assaliva e cercava di strappare le pagine coi denti, che è la ragione per cui adesso il calendario abita nel cassetto.

«Lo scopo di questi colloqui è per me di esaminare le vostre valutazioni di fine anno insieme ai vostri genitori» stava dicendo la signorina Adolf. «Vi darò dei moduli da

portare a casa e far firmare ai vostri genitori. Fate loro scegliere una fascia oraria. Vi prego di riportare i moduli domani».

La signorina Adolf ha preso un mazzo di moduli rosa dalla cattedra e ha fatto il giro della classe, distribuendone uno a ogni studente. «Discuterò il vostro lavoro nel complesso con i vostri genitori,» ha spiegato nel frattempo, «e questo determinerà se continuerete il vostro viaggio educativo in quinta».

Dopo che è passata dal mio banco, Nick McKelty si è sporto verso di me più che poteva senza sbattere quella sua testa da uomo di Neanderthal contro la mia nuca.

«Se per caso te lo stai chiedendo, Testa di Zipper, i tuoi voti faranno schifo... come sempre».

Mi sarei voluto girare per dirgli di prendere quella sua bocca disgustosa, imbarcarla su un aereo e spedirla nella Mongolia Esterna, ma avevo già sbarellato una volta quel giorno e non volevo farmi mandare dal preside Love, così ho frenato l'impulso.

Ho sentito il fiato caldo di McKelty nell'orecchio. È stato un bene che non fosse più vicino a me, perché il suo fiato avrebbe fatto fondere la gomma che sta in cima alla matita.

«Scordatelo, Testa di Zipper» ha sussurrato.  
«Non vedrai la quinta. Lo sanno tutti che ti bocceranno, idiota».

Era troppo. Mi sono voltato sulla sedia e ho fissato i suoi dentoni all'infuori, che puntavano verso di me da ogni direzione.

«Non sai di cosa parli, McKelty» ho detto.  
«Quello che tutti sanno davvero è che sei un bugiardo».

Sono parole forti, lo so, ma sono la verità.  
McKelty esagera ogni cosa. Prendete la verità e moltiplicatela per cento volte, e otterrete quello che io, Frankie e Ashley chiamiamo Fattore McKelty.  
Tipo quando ci ha detto che era andato alla prima partita di campionato degli Yankees e gli avevano chiesto di fare il primo lancio, ma lui aveva rifiutato perché pensava che lo avrebbero dovuto chiedere al sindaco di New York invece che a lui. Nick McKelty, presidente del Club delle Brutte Persone di Quarta, non voleva ferire i sentimenti del sindaco. Giusto.

«Ehi, Culo di Zipper, si dà il caso che sappia delle cose che tu non sai» ha sussurrato McKelty.

Ho cercato di ignorare quello che diceva. Ho cercato, ma non ci sono riuscito. Le parole di McKelty avevano cominciato a ronzarmi nella testa come uno sciame di api.

Trovo incredibile che un bambino possa mandare qualcuno così fuori dai gangheri. Chi era lui, Nick La Zecca McKelty, per dire che sarei rimasto in quarta?

*Non sa niente. Non può essere vero. Certo che no.*

Aspettate un attimo. Potrebbe avere ragione. Voglio dire, sulla pagella avevo quattro in quattro materie. E non so ancora scrivere correttamente. E la matematica... ecco... meglio non parlarne. Non so nemmeno distinguere la destra dalla sinistra.

*Oh, no! Scommetto che ha ragione lui!*

Sarò l'unico bambino della mia classe a ripetere la quarta. Questo significa che sarò nella stessa classe di mia sorella e del suo amico secchione, sputa-nozioni, soffia-naso, allergico-alle-torte-di-cioccolato Robert Upchurch.

Non mi può succedere una cosa simile.

Sono esploso fuori dalla sedia, agitando le mani per aria.

«Signorina Adolf» ho urlato prima che mi potesse richiamare. «Posso andare in biblioteca?»

«In biblioteca? Tu?»

«Devo scoprire come si fa a scavare una buca così profonda da poterci entrare e scomparire per sempre».